

LA MIA SERA di Giovanni Pascoli

<p>7. Il giorno fu pieno di lampi; 8. ma ora verranno le stelle, 9. le tacite stelle. Nei campi 10. c'è un breve gre gre di ranelle. 11. Le tremule foglie dei pioppi 12. trascorre una gioia leggiara. 13. Nel giorno, che lampi! che scoppi! 14. Che pace, la sera!</p> <p>15. Si devono aprire le stelle 16. nel cielo si tenero e vivo. 17. Là, presso le allegre ranelle, 18. singhiozza monotono un rivo. 19. Di tutto quel cupo tumulto, 20. di tutta quell'aspra bufera, 21. non resta che un dolce singulto 22. nell'umida sera.</p> <p>23. E', quella infinita tempesta, 24. finita in un rivo canoro. 25. Dei fulmini fragili restano 26. cirri di porpora e d'oro. 27. O stanco dolore, riposa! 28. La nube nel giorno più nera 29. fu quella che vedo più rosa 30. nell'ultima sera.</p> <p>31. Che voli di rondini intorno! 32. Che gridi nell'aria serena! 33. La fame del povero giorno 34. prolunga la garrula cena. 35. La parte, sì piccola, i nidi 36. nel giorno non l'ebbero intera. 37. Nè io ... che voli, che gridi, 38. mia limpida sera!</p> <p>39. Don ... Don ... E mi dicono, 40. Dormi! 41. mi cantano, Dormi! sussurrano, 42. Dormi! bisbigliano, Dormi! 43. là, voci di tenebra azzurra ... 44. Mi sembrano canti di culla, 45. che fanno ch'io torni com'era ... 46. sentivo mia madre ... poi nulla 47. ... 48. sul far della sera.</p>	<p>La giornata è stata piena di lampi ma adesso scende la notte , la notte silenziosa (tacite stelle = la scelta di questo aggettivo vuole sottolineare la contrapposizione tra l'immagine dei lampi che hanno sconvolto la giornata e la quiete della sera, ben raffigurata dalla suggestione del cielo stellato). Nei campi si ode il breve gracidio (gre gre = onomatopea; oltre alla voce onomatopeica anche il ripetersi dei suoni <i>r</i> ed <i>e</i> serve a riprodurre il gracidio) delle ranelle (ranelle). Una leggera brezza (gioia leggiara) percorre (trascorre) le foglie facendole vibrare (tremule foglie - allitterazione - il tremolio delle foglie è descritto e reso anche foneticamente dalla ripetizione delle consonanti <i>tr</i>). Durante il giorno, lampi!, boati! La sera la pace! (di nuovo la contrasto giorno/sera, temporale/quiete, rumore/silenzio, metafora della contrapposizione dolore/pace). Certamente (si devono - all'attesa del v.2 "ora verranno le stelle" è subentrata la certezza perché dopo il temporale viene sempre il sereno) spunteranno le stelle (aprire = le stelle devono sbocciare, quasi come corolle di fiori - analogia) in un prato celeste tenero e vivo (dolce e palpitante di luci stellari - umanizzazione del cielo attribuendogli aggettivi che di solito si riferiscono agli esseri viventi). Là vicino alle rane che gracidano allegre, scorre un ruscello il cui mormorio sembra un pianto (singhiozza = la natura viene umanizzata) monotono (perché sempre uguale). Della violenta tempesta non rimane che un dolce singulto (un dolce singulto - il pianto si va placando e non rimane che una eco smorzata, è il residuo del pianto quando il dolore è già superato).</p> <p>L'infinita (perché sembrava non aver più fine) tempesta è finita in un mormorio lieve (rivo canoro - il pianto del ruscello è diventato un canto). Dei fulmini fragili (allitterazione - fragili = I fulmini per la loro momentanea durata, il loro breve zig-zag nel cielo, diventano simbolo di fragilità e precarietà. Deriva dal latino <i>fragilis</i> "che si spezza facilmente", l'accezione è metaforica: tanto rumore e così effimero.) resta solo il loro riverbero dorato e arrossato nelle nuvole (cirri = tipi di nuvole). O stanco dolore, riposa! La nube che appariva, durante il giorno (nel corso della vita) più tempestosa (nera), ora mentre la sera sta per finire (nell'ultima sera - nella vecchiaia) appare come la più rosea (col passare degli anni anche i dolori più forti si addolciscono attenuandosi). Quante rondini che volano cinguettando nel cielo sereno. La fame sofferta durante la triste giornata (perché durante il giorno a causa del temporale non hanno potuto volare e procurarsi il cibo) rende ancora più lunga e festosa (garrula - allietata dai cinguettii). La porzione di cibo, già piccola (La parte, sì piccola), i piccoli (i nidi - metonimia, il contenente per il contenuto) non l'ebbero intera durante il giorno. E nemmeno io... (Né io - il simbolismo diventa qui apertamente autobiografico e il rapporto tra la vita di Pascoli è la giornata tempestosa di queste rondini diviene manifesto. Anche il Poeta non ha avuto durante la vita una sia pur limitata porzione di felicità), che voli...che gridi (dopo le ansie e i dolori - voli, gridi - ora finalmente con la limpida sera sopraggiunge il sereno), mia limpida sera!</p> <p>Don ... Don ... (onomatopea, il suono delle campane serali) voci di tenebra azzurra (i rintocchi delle campane sono le voci del buio della notte, Pascoli le definisce azzurre perché il loro suono si diffonde nel cielo e ne richiama il colore) mi dicono, mi cantano, mi sussurrano, mi bisbigliano (anticlimax dato dalla gradazione discendente del significato dei verbi suggerisce il progressivo scivolare nel sonno) dormi! Mi sembrano ninne nanne (canti di culla) che mi fanno tornare bambino (com'era), sentivo mia madre ... poi nulla (riemergono nella memoria del poeta ricordi e impressioni dell'infanzia lontana che lo portano prima alla serenità della prima infanzia e poi al nulla, cioè al sonno/morte)...quando viene sera.</p>
--	---

Tema: Scritta e composta nel 1900. In una lettera (15 ottobre 1900 - ad Alfredo Caselli) Pascoli scrisse: "Siamo pieni di tribolazioni! Ne ho guasti i sonni, caro amico! Mi sfogherò scrivendo oggi La mia sera un inetto molto melanconico."

La mia sera, contenuta nella raccolta *I canti di Castelvecchio*, racconta di una sera dopo un temporale. Il poeta contempla lo spettacolo della natura rasserenata e rinfrescata dal temporale e in cui pullulano mille vite canore. Per analogia confronta la vicenda naturale con la propria vita, contrassegnata da dolori e lutti, che sembra aver finalmente trovato un po' di pace. Egli si sente in armonia e si domanda che ne sono dei dolori e delle acerbità del passato. Tutto viene ricondotto al tema del nido, dell'infanzia, caro al Poeta. Il nido, visto come centro di affetti ed di emozioni intime, il legame con la madre, isolano dall'esterno e creano un'atmosfera rassicurante e protettiva.

Si possono distinguere due parti:

- la prima dal verso 1 al 20 che è rivolta a rappresentare la natura rasserenata;
- mentre la seconda è incentrata sulla simmetrica corrispondenza tra la vicenda del giorno, che si è quietamente concluso dopo la tempesta, e la vicenda biografica, con un'analisi sul significato dell'esistenza del Poeta, il quale giunto alla fase conclusiva della vita ("alla sera") prova un senso di pace e serenità dovuto sia alla lontananza nel tempo dei ricordi sia alla vicinanza dell'idea della morte.

"La sera" viene vista sia sul piano naturalistico come parte del giorno sia sul piano simbolico come parte della vita.

Forma metrica: La poesia è composta da 5 strofe di sette novenari e un senario, che termina sempre con la rima tematica "sera", che rappresenta la parola-chiave della lirica. Le rime sono alternate. Schema: ABABCDCd. I versi 19 e 34 sono ipermetri.

Numerose le figure retoriche: le allitterazioni (es. vv.13-16), le metafore, le personificazioni. Tipicamente Pascoliano vi è l'uso di onomatopee, che abbondano, come, "breve gre gre di ranelle" (v. 4) oppure "allegre renelle" (v.11), "tremule foglie...trascorre leggiara" (vv. 5-6), "tutto...cupò tumulto" (V. 13), "aspra bufera" (v. 14), "fulmini fragili" (v.19), "garrula" (v. 28), "singhiozza monotono un rivo" (v. 12), "Don...Don. E mi dicono dormi! Mi cantano Dormi! Sussurrano Dormi! Bisbigliano Dormi" (vv. 33-35 in questo caso l'onomatopea che riproduce il verso delle campane è subito ripresa a livello fonico dalla ripetizione di Dormi), e infine "voci di tenebra azzurra" ch'è un'onomatopea (voci) unitamente a una sinestesia (l'insieme di due sensi; vista "tenebra azzurra" e udito "voci"), un ossimoro (tenebra azzurra) e una metafora (il suono delle campane indica le voci della morte).